

## Giuseppe Prezzolini

### LA NUOVA PROVINCIA DELLA LUNIGIANA\*

L'Italia è stata fatta in fretta e senza troppa speranza di arrivar presto alla conclusione; cosicché molti dei grandi e piccoli collaboratori dell'unità furono portati ad adottare soluzioni provvisorie che la fortuna, più rapida di quel che non si credesse, dell' idea nazionale ha trasformato in definitive.



Delle quali il paese, in più parti, si duole additando con coscienza il rimedio o tormentandosi vanamente.

Le troppe università in certe regioni e le troppo poche in certe altre; le leggi fondate sugli agglomeramenti di case, che nel settentrione significano civiltà e nel mezzogiorno contadiname; e altri esempi che a decine si potrebbero citare, parlano chiaramente in questo senso e domandano che l'Italia si avvii ad una riforma intera, organica, che si fondi nella sua nuova costituzione unitaria e non più sopra avanzi del passato e sopra accomodamenti provvisori.

In modo particolare è sentito il bisogno di un generale rimaneggiamento della attuale circoscrizione provinciale, che, dall'Orlando al Saredo, i competenti dichiarano cattiva. E cattiva precisamente perché perpetua vecchie divisioni, eredità del regime anteriore all'unità e non ha il coraggio di romperle, per dare libero sfogo ai nuovi interessi che si sono creati con quella.

Avremo prossimamente occasione di ritornare sopra una di queste ingiustizie, che più da vicino interessa la regione Emiliana, e cioè quella che lega alla provincia di Firenze contro quanto geografia, dialetto, comodità ordinerebbero, le frazioni di territorio emiliano che si chiamano Romagna toscana e che apparterrebbero di pieno diritto e con grande comodità delle popolazioni che le abitano, alle provincie di Bologna, di Ravenna e di Forlì.

Ma intanto fermiamoci ad una agitazione che del malessere sopra accennato è per ora il sintomo più grave, quella cioè per la costituzione di una nuova provincia, con capoluogo Spezia, che prenderebbe il nome di Lunigiana da quello dell'antica regione che la circonda.

\*\*\*

Il nome, di colore arcaico, di Lunigiana non deve trarre in errore, e far credere che si tratti di quello stesso deplorabile fenomeno italico, per il quale i re tori della Basilicata, invece di provvedere a risanar la loro provincia dei mali sociali ond' è afflitta, volevano che essa avesse a chiamarsi Lucania. Non è amor di belle parole che muove le popolazioni situate al confine della Liguria e della Toscana, a domandare una nuova circoscrizione, ma necessità di ritrovare per i loro interessi un organismo entro il quale questi abbiano ad ottenere una soddisfazione più naturale ed equa.

\* «Comune. Giornale democratico», IV, 1913, n. 23; tratto dal «Resto del Carlino».

Il nome di Lunigiana rappresenta fin dal tempo dei Romani un complesso di interessi commerciali, concordante col fattore etnico, formatosi intorno ad un porto e ad una città commerciale: allora Luni, oggi Spezia. Cotesta influenza attrattiva e formativa di un centro commerciale, sebbene rotta nell'età di mezzo, perché la regione ebbe mille padroni e subì mille divisioni, oggi si è tornata a presentare identica a quella di più di duemila anni fa.

Non staremo a ripetere la complicata storia, a narrare ancora la persistente unità della contrada attraverso tante vicende, unità che si rispecchia tutt'ora nel dialetto; ma ricorderemo soltanto come l'Italia nuova, del 1860, trovatala divisa tra Parma, Modena, Toscana e Stati Sardi, non seppe ricostituirla, ma contro ogni ragione logica, e soltanto per comodo e provvisoriamente, la lasciò ancora spezzata sebbene diversamente, dando Levanto e Spezia alla provincia di Genova, costituendo Massa e Carrara, in provincia a sé, alla quale veniva aggregata, senza perché, la Garfagnana che sotto ogni aspetto si doveva collegare con Lucca.

Così si aveva lo sconcio d'una Val di Magra, che commercialmente e geograficamente forma una unità, divisa tra Genova e Massa: una Val di Serchio, divisa tra Massa e Lucca. La circoscrizione amministrativa urtava con quella giudiziaria; queste due con quella ecclesiastica; si vedevano cittadini costretti ad attraversare sedi di altre provincie e fare lunghi giri per trovare la loro; e passare per il territorio e la sede di altri tribunali per trovare giustizia; senza contare altri inconvenienti nella formazione dei collegi politici che davano luogo, con le loro unioni o separazioni innaturali, ad ingenerose lotte di campanile.

\*\*\*

Tutto questo forse non sarebbe stato sufficiente se, frattanto, entro l'antica regione non fosse sorto un altro centro a nuovo splendore, resurrezione moderna di Luni: e cioè la Spezia. Soffocata dai genovesi, questa ammirabile posizione strategica e commerciale, deve ad una idea di Napoleone ed all'ardimento di Cavour la prima base della sua rapida crescita. Diventata il primo porto militare d'Italia, sede del primo dipartimento per la difesa marittima del Regno, e dell'arsenale di Stato più importante, piazza forte delle più munite, sede di comando di brigata, non deve però soltanto a questo il suo incremento. Commercialmente ed industrialmente va conquistando uno dei primi posti nella economia italiana; i suoi operai si contano a migliaia; la fonderia di Pertusola, il cantiere del Muggiano, una grande fabbrica di juta, uno stabilimento per la lavorazione di lana vegetale, sono i primi passi ad un grande concentrazione di industrie; la città non più contenuta nel giro delle colline, si espande sopra la nuova pianura di Migliarina. In brevissimo tempo la sua popolazione ha passato i 70.000 abitanti e non tarderà molto ad averne 100.000. È naturale che essa eserciti su tutto il territorio vicino, dal quale essa succhia tutte le energie, attira tutti gli uomini in cerca di salario, richiama le merci per il traffico, è naturale che eserciti un'influenza spirituale che è urtata dal non trovarsi corrisposta dagli organi dello Stato. La si vuole perciò a capo della nuova provincia. Perché sarebbe ridicolo infatti che una città morta come Massa, la quale ebbe sempre a rivale Carrara, assai più degna di essere capoluogo di provincia, per le sue forze naturali e di industrie, che una città morta come Massa potesse comandare a Spezia; la quale d'altra parte è troppo cresciuta per avere bisogno ancora della tutela genovese.

La Spezia attira le simpatie della gente nuova d'Italia, per il suo carattere di città cresciuta rapidamente, raro esempio in Italia, fuori d'un centro storico. Essa dipende ancora per il Vescovado e il Tribunale, dalla piccola e morta Sarzana. E queste ingiustizie, unite alla sua forza ed alla previsione del suo sicuro avvenire, volgono verso di lei la benevolenza e l'augurio di quanti trovano l'Italia ancora troppo addormentata ed ossequiosa al suo passato.

\*\*\*

L'idea è in cammino e non si fermerà. Da anni un piccolo foglio, tra i più belli e i più seri che mai si sian stampati in provincia, *Lunigiana*, ha agitato la questione, raccogliendo dati, pubblicando studi, sostenendo fervorosamente i nuovi diritti nati dal nuovo stato di cose. E il 31 di questo mese si terrà alla Spezia un *Congresso per il riordinamento amministrativo della Lunigiana*, promosso dal Comune della Spezia, dove ritroviamo quegli stessi uomini che già vedemmo nel piccolo foglio. Le relazioni pubblicate in questi giorni sono cinque e testimoniano una tale sobrietà di stile, tanta serietà di propositi, molta documentazione, ed una visione realistica della cosa, da far bene sperare, non soltanto nell'idea che propugnano, ma dell'avvenire stesso d'una provincia dove si troveranno uomini così competenti e così ispirati.

Essi di fatti non trattano la questione dal puro punto di vista del particolare interesse provinciale, ma comprendono che essi sollevano una questione «italiana», la quale domani dovrà essere ripetuta per molte altre provincie. Essi hanno il sentimento chiaro di precedere un movimento più vasto e quindi di attirarsi tutte le ostilità più gravi. Noi dobbiamo considerarli per ciò con maggiore simpatia.

La relazione più importante da questo punto di vista nazionale, è quella del prof. avv. Ranieri Porrini (*La circoscrizione della Provincia di Lunigiana, o della Spezia*) che parte appunto dalla necessità di una riforma della circoscrizione provinciale del Regno. Francesco Poggi tratta dottamente de *la storia della Lunigiana in rapporto colla costituzione della provincia di Spezia*. L'ing. Carlo Tonelli espone *la questione ferroviaria e portuaria*, il cap. Vittorio Vitelli le necessità di fatto di *strade e ponti in Val di Vara*. Infine il dott. Ubaldo Formentini dimostra, con le cifre alla mano, come la nuova provincia possa bastare a sé stessa, anzi giovare anche a quelle dalle quali si distacca, nelle sue *Previsioni sul patrimonio e sulle finanze della nuova Provincia*.

Non so quale potrà essere l'esito immediato del Congresso, né conosco quali forti ragioni possano opporre alcuni degli interessati a questa idea. Ma quando si vede un gruppo di uomini lavorare con tanta fede e con tanta conoscenza di cose, non si può che provare per loro ammirazione.

L'idea, del resto, non è loro soltanto, ed ho già indicato come possa e debba essere ripresa a proposito di altre regioni e particolarmente di quella emiliana.

*Giuseppe Prezzolini*